

LA RELAZIONE

Allarme Dia “Il ritorno della banda della Magliana”

CLEMENTE PISTILLI

ALLA FINE a gestire il business criminale romano ci sono sempre quelli della Magliana. Condanne e omicidi, sequestri e pentimenti non hanno cancellato la prima banda che ha cercato di monopolizzare gli affari nella capitale e, data più volte per scomparsa, a certificarne un vero e proprio ritorno di fiamma è ora la stessa Direzione investigativa antimafia. Non più gregari ma protagonisti. Gli uomini cresciuti con Franco Giuseppucci, Maurizio

Abbatino e Renatino De Pedis, secondo la Dia, nella seconda metà del 2016 hanno mostrato un “rinnovato interesse” per sostanze stupefacenti, sale scommesse, gioco d’azzardo e investimenti immobiliari. Gli ambiti in cui storicamente la Banda è stata attiva.

Un segnale, in tal senso, per gli uomini dell’Antimafia arriva dall’inchiesta “Easy Judge-

ment”, che il 20 luglio dell’anno scorso portò i finanziari ad arrestare l’immobiliarista Stefano Ricucci, accendendo un faro su un giro di fatture false per operazioni inesistenti superiore al milione di euro e di corruzione in atti giudiziari. Un’inchiesta in cui è stato arrestato anche l’imprenditore Mirko Coppola e indagato Massimo Nicoletti, figlio del “sor Enrico”, il cassiere della Magliana.

A PAGINA XV

La relazione. Nel rapporto semestrale l’analisi della Direzione antimafia su Roma

L’allerta della Dia “Droga, slot e immobili la Banda della Magliana è tornata a far affari”

IL SODALIZIO

“Nell’area della Capitale sodalizi autoctoni a connotazioni mafiose”

CLEMENTE PISTILLI

ALLA FINE a gestire il business criminale romano ci sono sempre quelli della Magliana. Condanne e omicidi, sequestri e pentimenti non hanno cancellato la prima banda che ha cercato di monopolizzare gli affari nella capitale e, data più volte per scompar-

sa, a certificarne un vero e proprio ritorno di fiamma è ora la stessa Direzione investigativa antimafia. Non più gregari ma protagonisti. Gli uomini cresciuti con Franco Giuseppucci, Maurizio Abbatino e Renatino De Pedis, secondo la Dia, nella seconda metà del 2016 hanno mostrato un “rinnovato interesse” per sostanze stupefacenti, sale scommesse, gioco d’azzardo e investimenti immobiliari. Gli ambiti in cui storicamente la Banda è stata attiva.

Un segnale, in tal senso, per gli uomini dell’Antimafia arriva dall’inchiesta “Easy Judgement”, che il 20 luglio dell’anno scorso portò i finanziari ad arrestare l’immobiliarista Stefano Ricucci, accendendo un faro su un giro di fatture

false per operazioni inesistenti superiore al milione di euro e di corruzione in atti giudiziari. Un’inchiesta in cui è stato arrestato anche l’imprenditore Mirko Coppola e indagato Massimo Nicoletti, figlio del “sor Enrico”, il cassiere della Magliana. Secondo gli inquirenti, a corrompere un giudice della commis-



sione tributaria avrebbero provveduto proprio Coppola e Nicoletti. Criminali comuni e colletti bianchi insieme per fare business, piegando ai loro interessi pezzi dello Stato. Proprio come accadeva ai tempi della Banda, che con Nicoletti iniziò a investire nei settori del commercio e dell'immobiliare gli enormi guadagni ottenuti con il traffico di droga.

La Dia, nella relazione da poco depositata al Parlamento, ha inoltre specificato che il Lazio e Roma in particolare continuano ad avere una "forte attrattiva per soggetti appartenenti o contigui alla criminalità organizzata", impegnati nel narcotraffico, nelle estorsioni, nell'usura e nel riciclaggio di enormi capitali illeciti. La stessa Direzione investigativa antimafia ha poi aggiunto, tanto per Cosa Nostra quanto per la 'ndrangheta, che tali organizzazioni nella capitale coabitano e fanno affari insieme alla malavita locale. E dunque di nuovo tutto uguale a quanto accadeva ai tempi di Giuseppucci, Abbatino e De Pedis, capaci di stringere forti legami tanto con i siciliani quanto con la camorra. Nel 2000 la Corte di Cassazione annullò le condanne per mafia ai componenti della Banda arrestati sette anni prima nell'ambito dell'operazione "Colosseo" e ora il Tribunale di Roma ha assolto dal 416 bis gli imputati in quella che era stata definita "Mafia Capitale", a partire da Massimo Carminati, che proprio con la Magliana ha avuto uno stretto rapporto. Criminali dunque, per i giudici, ma non mafiosi. Sempre la Dia, però, parlando del "Mondo di Mezzo", dei Casamonica e della Banda della Magliana appunto, sostiene che nell'area romana vi sono "sodalizi autoctoni" cui l'autorità giudiziaria ha riconosciuto la "connotazione mafiosa".